



Ferruzzi e gli eredi Camillo De Benedetti escono da Mediobanca

Nakamura: 11.598 esuberi fino al '96  
Ma il sindacato bocchia il piano: inaccettabile così Iri e azienda si sottraggono alle loro responsabilità. A novembre 4 ore di sciopero

Grossi timori per l'occupazione alla Fiat  
Corso Marconi vuole ridurre di 200mila unità la sua produzione annua di vetture  
Alfa in sciopero: a rischio il polo milanese?

# Dimezzata Taranto, Arese in pericolo

## 5.000 «esuberi» all'Iva. E alla Fiat scatta l'allarme rosso

Iva annuncia un drastico taglio da qui al 1996 di 11.598 posti, di cui 5.004 a Taranto. Il sindacato proclama otto ore di sciopero: «Il piano è inaccettabile». Chiesto l'intervento di Ciampi. Il 31 ottobre battesimo delle tre nuove società sulle ceneri della vecchia Iva SpA. Allarme alla Fiat che vuol ridurre di 200 mila la sua produzione annua. Sciopera Arese che teme per il suo futuro.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Il piano di riassetto presentato ieri dall'Iva nella sede Interind è stato accolto dal sindacato con un verdetto da stroncatura: «Inaccettabile». Fim-Fiom-Uilm hanno già proclamato otto ore di sciopero, un'intera giornata di lotta che quasi sicuramente cadrà il 4 novembre e coinvolgerà l'intera siderurgia, non solo l'acciaio di Stato le cui sorti l'Iri ha affidato alle forche di Hayo Nakamura. Nel contempo il sindacato insiste a chiedere con coriacea ostinazione che la «palla» passi da subito nelle mani di Ciampi.

Nel corso del *rendez-vous* ieri Iva ha esposto nei dettagli il suo piano, ne ha svizzerato gli aspetti economici e finanziari, ha reso ufficiale l'intento, peraltro già noto, di liquidare l'attuale società e di far nascere dalle sue ceneri tre nuovi poli di gestione industriale: «Iva laminati piani» (con Taranto e Novi Ligure), «Iva acciai speciali» (Termi) e «Iva residua». Il consiglio di amministrazione il prossimo 31 ottobre varerà le tre nuove società che saranno operative entro i primi giorni di gennaio.

Il sindacato si è riservato il giudizio sulla validità delle scelte industriali. A questo scopo sono in calendario specifici confronti la prossima settimana: martedì Termi e Dalmine, giovedì Siderno, venerdì Ierol, Gescor e Cogefim, venerdì Ierol, Novati e Taranto. A ruota di questa prima tornata, il confronto dovrebbe spostarsi a palazzo Chigi. Ma intanto il sindacato ha contestato il piano perché - ha detto Maurizio Ni-



Nella foto a fianco il corteo dei lavoratori dell'Alfa ieri a Milano, sotto la protesta di quelli della Viberti sui binari della stazione di Torino. In basso il presidente dell'Iri Romano Prodi

assorbita dai prepensionamenti. E, in secondo luogo, l'acciaio di Stato sta per andare in mani private senza certezze - è sempre De Ponzio - né su chi privatizza, né sul come, né con quali soldi. Lunedì inizia la discussione nelle fabbriche, con il sindacato. Allarme Fiat. Ed anche i problemi occupazionali alla Fiat, stanno per venire al dunque: i sindacati hanno chiesto ieri che il ministro Gino Giugni ne faccia oggetto di un urgente incontro per verificare l'accordo di giugno sulla Cig straordinaria, ma anche per ragionare sul programma di ridimensionamento che corso Marconi, tagliando produzioni ed organici, avrebbe in mente di annunciare a metà novembre, dopo il debutto della «Punto» presso i concessionari. Il primo candidato ai tagli è Arese, con 7 mila addetti, dove si produce la Y 10 e soprattutto la 164. Il sindacato teme che, a partire dal 1995, venga spostata altrove, a Mirafiori o a Rivalta, la nuova ammiraglia Alfa che sostituirà la 164. Sarebbe

### 1.359 tagli alla Zanussi Forti critiche del sindacato

MILANO. Zanussi dichiara fino al 1995 un esubero di 1.359 addetti (389 impiegati e 970 operai). In cambio preannuncia un futuro roseo per effetto di un «generalizzato incremento di efficienza produttiva ed organizzativa». Insomma: una bastonata chiara con il sorriso. Secondo l'azienda, per assicurare competitività in uno scenario di mercato in recessione (6 per cento il calo interno), occorre «ottimizzare i costi, ridurre la struttura organizzativa, flessibilizzare il sistema, incrementare la produttività, intensificare la qualità totale». Le eccedenze, per le quali è promessa una «uscita morbida», riguardano 1.020 addetti degli elettrodomestici, 207 della «collettività», 62 nei componenti, 70 negli altri settori. Così distribuiti: 542 a Forlì, 211 a Susegana, 116 a Firenze, 56 a Forlì, 81 a Solara. I sindacati prendono tempo. Per Antonio Regazzi (Uilm) «occorrono logiche comples-



sive con interventi di carattere industriale ed organizzativo sul prodotto, sui processi e sui mercati». Non, dunque, agire solo sull'occupazione. Assai critico anche Gaetano Sateriale (Fiom) che accusa l'azienda di «mancanza di chiarezza: un mese fa l'azienda parlava di chiarezza e di chiusura di stabilimenti, oggi di recuperi di efficienza. Propone di riscrivere l'accordo sugli assetti industriali, ma ci espone un piano che non affronta i problemi industriali. Ci propone un progetto riorganizzativo ma poi drammatizza sulle quantità occupazionali». Infine per Ambrogio Brenna (Cisl) occorre intervenire sugli assetti nei vari stabilimenti ed uffici, per garantire qualità del prodotto e superare le strozzature del ciclo produttivo. E a tale scopo occorre «rafforzare il modello partecipativo».

È stata la Compor, società al 51% Paleocapa e al 49% Sole spa (gruppo Ferruzzi), ad avere ceduto lo 0,84% del capitale di Mediobanca transitato in due tranches sul mercato dei «blocchi» negli scorsi giorni per un controvalore di 46 miliardi circa. Dopo la smentita della tedesca Bf Bank (che ha anch'essa lo 0,8%), fonti vicine a Paleocapa confermano quello che gli operatori avevano previsto: è stata la finanziaria degli eredi di Camillo De Benedetti a vendere la partecipazione dell'Istituto di via Filodrammatici vista l'onerosità del prossimo aumento di capitale (8 miliardi sarebbe stato l'esborso pro quota) e lo stato delle casse della società. Gli acquirenti, a quanto si apprende, sono stati due, come i blocchi passati di mano sul mercato «all'ingrosso» della borsa negli scorsi giorni. Entrambi i pacchetti, rispettivamente dello 0,4% e dello 0,44%, erano stati scambiati all'identico prezzo di 16138 lire, quotazione superiore a quella di mercato di questi giorni di 15700 lire circa. Viste le rigide norme che regolano la convivenza nel patto di sindacato della banca, i nomi dei due compratori sarebbero quindi da rintracciare tra i soci privati di Mediobanca che hanno una partecipazione non superiore al 2%, quota limite di possesso di azioni per gli azionisti non pubblici dell'Istituto guidato da Enrico Cuccia (nella foto). Questi sono il gruppo Pecci con l'1,2%, la Bf Bank stessa con lo 0,8%, la Marzotto con lo 0,7%, le Officine meccaniche Cerutti con lo 0,6%, la Stefanel con lo 0,5% e la Ferrero e c. con lo 0,4%.

### Alla svizzera Sandoz il 50% dell'Irdrolitina Gazzoni

La famosa Irdrolitina per metà diventa Svizzera. Nel capitale dell'azienda bolognese entra infatti il colosso multinazionale, Sandoz che avrà il 50% della capogruppo «Gazzoni 1907 spa», diventando così socio paritetico della famiglia Gazzoni che fondò l'azienda quasi un secolo fa. L'accordo perfezionato due giorni fa, sarà presentato ufficialmente oggi in una conferenza stampa congiunta dei due gruppi. È la prima volta che la multinazionale svizzera rinuncia alla «consuetata» tattica di acquisire sempre la maggioranza delle aziende, si tratta quindi di un accordo inconsueto per la multinazionale che conta 53 mila dipendenti, 200 società, 16 mila miliardi di fatturato, 1.600 di utile, «contro» gli appena 200 miliardi di fatturato della Gazzoni.

### Trasporti Sciopero generale il 12 novembre?

Gli esecutivi unitari dei sindacati confederali dei trasporti hanno discusso l'ipotesi di proclamare uno sciopero generale dell'intero comparto per il 12 novembre (quattro ore). La proposta - si è appreso da fonti sindacali - ha ricevuto il consenso della maggioranza ma, prima di arrivare ad una sua conferma ufficiale, dovrà essere valutata in un confronto con le confederazioni. Il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, ha spiegato che alla base della proposta c'è l'assenza di una politica dei trasporti e l'incapacità mostrata dal ministro Raffaele Costa di governare il processo di riorganizzazione del sistema. Cerfeda però propone che «venga sospeso» lo sciopero generale del trasporto aereo indetto dai sindacati confederali di categoria e da quello autonomo Anpav per il 26 ottobre, per farlo «confluire nello sciopero generale del 28 ottobre».

FRANCO BRIZZO

## I manager Efm denunciati salgono a 76

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sarebbero 76 i dirigenti, gli amministratori ed i sindaci revisori dei conti cui il Commissario liquidatore dell'Efm, Alberto Predieri, ha scritto una lettera per avvertirli dell'iniziativa giudiziaria assunta nei loro confronti. L'indicazione è contenuta in un articolo del settimanale *Panorama* in edicola domani e di cui è stata fornita una sintesi.

«Ritengo doveroso - scrive Predieri - avvertire che ho dovuto esporre i fatti ed inviare i documenti al procuratore della Repubblica di Milano per la precisa disposizione dell'articolo 331 del codice di procedura penale, in relazione alle operazioni di cessione da parte della Finanziaria Ernesto Breda e dell'Agusta, di Officine Galileo. Segnalamento martino e aereo, Agusta Omi, Agusta Sistemi, avvenute nel periodo in cui lei è stato dirigente della società». Il Procuratore della Repubblica - prosegue la lettera - dovrà esaminare i fatti e ne trarrà le conseguenze che egli è in grado di trarre e che io non posso prevedere.

Alcuni dei dirigenti destinatari della lettera inviata da Predieri - interpellati dopo l'anticipazione di *Panorama* - hanno confermato di averla ricevuta. Le stesse fonti però hanno rilevato che si tratta di «un atto dovuto» e che la documentazione inviata alla Procura «si limita all'esposizione dei fatti, e non presenta alcun carattere nominativo».

Secondo quanto scrive *Panorama* tra i dirigenti che hanno ricevuto la lettera di Predieri ci sono, Giuseppe Bono (ex direttore generale dell'Efm, Franco Masseroli (presidente Oto Trasm), Roberto D'Alessandro (ex amministratore delegato dell'Agusta), Emanuele

## La Fisvi a caccia di soldi per pagare l'Iri. Il 25 sciopero di tutto il gruppo Cbd L'olio Bertoli sulla via di Unilever Si prepara lo smembramento di Cirio

L'olio Bertoli passerà alla Unilever: «La trattativa è a uno stadio avanzato», ammette Lamiranda, il compratore di Cirio-Bertoli-De Rica che adesso deve trovare i soldi per far fronte all'acquisto. Verrà scorporato anche il latte? Primo sciopero dei lavoratori: chiedono garanzie per l'occupazione. Dure critiche del Pds al presidente dell'Iri Prodi: «Si è venduto al gruppo sbagliato e al prezzo sbagliato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. La privatizzazione di Cirio-Bertoli-De Rica si compie di una salsa resa sempre più piccante dalle polemiche. Ed intanto Saverio Lamiranda, presidente della Fisvi, l'oscura finanziaria che si è aggiudicata il beccone messo in vendita da Prodi, sembra trovarsi in difficoltà. Tra prezzo da corrispondere all'Iri ed Opa si tratta di far fuori 500 miliardi, i conti quadrano a fatica. L'assemblea per l'aumento di capitale di circa 200 miliardi è convocata per il 5 novembre ma quei soldi non sono certo sufficienti a trarre la Fisvi dalle incertezze. Se sperava di trovare alleati (e capitali) tra le organizzazioni agricole (in particolare quelle più vicine alla Dc), Lamiranda per ora deve accontentarsi della tardiva solidarietà del presidente di Concooperative Luigi Marino e di una genericissima disponibilità del presidente di Confagricoltura Augusto Boecchini.

Con la solidarietà politica, però, non si fanno i bilanci. La Fisvi ha così messo in cantiere una rapida vendita di Bertoli. Lamiranda spera di trarre tra i 150 ed i 200 miliardi. L'Unilever, che già possiede una larga fetta del mercato italiano dell'olio, si è fatta avanti con decisione: «Con loro la discussione è più avanzata che con altri - ha ammesso il presidente della Fisvi - Ma non ci sono solu-

### D'Alema: «Niente regali alle grandi famiglie»

ROMA. Si alle privatizzazioni, ma non per far passare «le leve del comando dai partiti di governo alle grandi famiglie attraverso il finanziamento delle banche pubbliche: sarebbe una presa in giro». Lo sostiene il numero due del Pds Massimo D'Alema per il quale lo smantellamento delle partecipazioni statali deve essere l'occasione per «salvare la base produttiva» e non per «svendite e smantellamenti». Nel governo, secondo il segretario generale della Cgil Bruno Trentin, «c'è totale incertezza sugli scopi delle privatizzazioni».

«Abbiamo bisogno di fissare alleanze interne ed internazionali tali da garantire la sopravvivenza dell'economia italiana», ha sostenuto invece il ministro dell'Industria Paolo Savona intervenendo ieri al congresso dei ragionieri commercialisti. Il ministro ha ribadito che nel governo non ci sono mai stati conflitti su questioni co-



me nocciolo duro o *public company*: «Il mio non era un problema di assetti proprietari ma di politica industriale». Savona ha anche detto che il governo sta pensando ad agevolazioni fiscali per facilitare le cessioni dell'industria pubblica.

Intanto, prosegue in commissione alla Camera l'esame sul decreto legge di accelerazione delle privatizzazioni. Martedì prossimo potrebbero esserci un'audizione del ministro del Tesoro Piero Buonaiuti. Qualche difficoltà sembra nascere per il tentativo di introdurre nella normativa elementi del disegno di legge sulle agevolazioni alla Borsa.

## L'Italia perde 3.000 miliardi di fondi Cee

MARCO TEDESCHI

BRUXELLES. Nei prossimi sei anni l'Italia riceverà fondi comunitari destinati alle regioni del Mezzogiorno per 14,8 miliardi di ecu, circa 27.200 miliardi di lire. La quota italiana dei fondi strutturali Cee è stata decisa ieri dalla Commissione europea con quattro voti contrari tra cui quelli dei due rappresentanti italiani Antonio Ruberti e Raniero Vanni d'Archirafi.

La decisione presa ieri dall'esecutivo comunitario delude le aspettative italiane a sostegno delle quali, nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi aveva scritto una lettera al presidente della Commissione Jacques Delors. Secondo le indicazioni scaturite dal Consiglio dei ministri del bilancio Cee del luglio scorso, infatti, Roma contava sull'assegnazione di una quota più vicina alla cifra di 17 miliardi di ecu (oltre 30 mila miliardi di lire) emersa in quella sede.

Della delusione dell'Italia si è fatto portavoce il vice presidente della Commissione Antonio Ruberti. «È una scelta - ha detto - che non riflette le conclusioni del vertice Cee di Edimburgo. Una serie di trattative politiche ha impedito l'applicazione dei criteri obiettivi indicati a Edimburgo portando alla penalizzazione non giustificata di certi paesi». Oltre a Ruberti e Vanni d'Archirafi, hanno votato contro la decisione odierna il Commissario irlandese Pdraig Flynn e quello greco Ioannis Paleokrassas. Negli ambienti della Commissione si sottolinea in particolare che, in base alla decisione odierna, la quota italiana pro capite dei fondi destinati alle zone oggetto dell'intervento Cee è inferiore a quella te-

desca. La ripartizione fatta dalla Commissione è stata invece difesa dal Commissario competente Bruce Millan, il quale l'ha definita «molto equa e basata su criteri oggettivi, come chiesto a Edimburgo». Riferendosi ai forti ritardi fatti registrare finora dall'Italia nell'uso dei fondi Cee, Millan ha sottolineato lo sforzo fatto in questi ultimi tempi dall'esecutivo Cee per venire incontro alle esigenze italiane e si è augurato che entro fine anno venga utilizzato il 100 per cento delle risorse disponibili. Millan ha poi rilevato che i rapporti tra Commissione e Italia sono sensibilmente migliorati e ha espresso l'auspicio che i nuovi fondi siano utilizzati «presto e bene». Ciò anche in funzione del fatto che nel 1996 la Commissione farà il punto sulla capacità dei singoli partner di impiegare i fondi Cee e deciderà eventuali riallocazioni di risorse a favore di chi si è mostrato più efficiente. Rammarico è stato espresso dal Commissario europeo per il mercato interno Raniero Vanni d'Archirafi. «Non tutte le aspettative - ha detto d'Archirafi - hanno potuto essere soddisfatte e l'importo stabilito per l'Italia rimane nella parte bassa delle forcelle discusse con i ministri competenti durante i negoziati di luglio. Non posso che rammaricarmene - ha aggiunto - poiché l'Italia sta attraversando un periodo difficile e ha particolarmente bisogno del sostegno economico e politico della Comunità». Il Commissario italiano ha poi osservato che «il margine di manovra della Commissione non era molto». «Tuttavia - ha concluso - ritengo che la decisione avrebbe potuto comportare uno sforzo ulteriore in favore dell'Italia».